

Bilancio disastroso per gli aggressori americani

Quattro grandi basi USA attaccate dal FNL

Milioni di litri di benzina in fiamme a Danang mentre a Cua Viet è saltato un deposito di munizioni — Si sviluppano i contrasti fra i generali delle forze degli Stati Uniti — Gli aerei degli aggressori sono tornati a bombardare Haiphong e Thai Nguyen



SAIGON — I marines, a Khe Sanh, sono costretti alla guerra di trincea per la quale non erano stati addestrati. Gli attacchi del FNL li hanno sospinti — dice l'agenzia distributrice della foto — «sottoterra». A destra: nella zona di Tam Ky, una granata del FNL esplose sulla carrozza di un automezzo corazzato americano (il primo a destra)



Movimentata deposizione del Segretario di Stato

Fulbright a Rusk: «Stiamo rasentando la catastrofe»

Mansfield e Cooper: cessare i bombardamenti — Gore: parlare chiaro sulla scalata — «Newsweek» invita Johnson ad ammettere il fallimento e a trattare

WASHINGTON, 11.

Il presidente Johnson non ha ancora preso alcuna decisione per quanto riguarda la condotta della guerra nel Vietnam, dopo i disastri delle ultime settimane, ma non intende mutare di una virgola l'atteggiamento negativo adottato sul problema della pace. Questo è quanto, in sostanza, ha detto oggi il segretario di Stato, Rusk, nel corso della sua attesa deposizione alla commissione esteri del Senato: deposizione che ha dato luogo, d'altra parte, ad aspri battibecchi con i parlamentari.

Rusk ha iniziato la sua deposizione, trasmessa dalla TV in tutti gli USA, con una dichiarazione preliminare, intesa a sostenere che il programma di «aiuti» all'estero e la guerra possono andare di pari passo. Subito dopo ha preso la parola il presidente della commissione, Fulbright, il quale ha rilevato l'esistenza nel paese di «profonde divergenze sui motivi della presenza di nostre truppe nel Vietnam», e di «una crisi di fiducia, provocata dal governo, che sta rischiando di tradire i reali valori del nostro paese».

«Il governo — ha detto Fulbright — ha attribuito alla guerra l'obiettivo di dimostrare che una guerra di liberazione nazionale di stampo comunista non può aver successo. Questa dimostrazione, non siamo riusciti a darla. Che cosa, in effetti, stiamo dimostrando nel Vietnam se non che, con un esercito di mezzo milione di uomini e spese che si aggirano sui trenta miliardi di dollari annui, non riusciamo a vincere una guerra civile per conto di un regime che non è capace di alimentare lo spirito patriottico del suo popolo?».

Fulbright ha proseguito affermando che «una causa tanto dubbia» non vale il sacrificio di vite americane e che, d'altra parte, questa guerra sta avendo ripercussioni profonde sull'intera vita e sull'intera politica del paese, ripercussioni che «rasentano il disastro».

Con il mese aprile, la crisi razziale e dalla povertà, mentre ci armiamo per l'annuale ondata di violenza delle nostre città, con l'alienazione continua della stampa degli alleati e con il popolo diviso dalla guerra più impropria della nostra storia — egli ha detto — la faccenda dell'«esempio americano» brucia a fatica nel mondo».

Altri parlamentari si sono uniti a Fulbright nell'accusa. Il senatore Cooper, ad esempio, ha sollecitato la fine dei bombardamenti sulla RDV e una seria trattativa. Il leader della maggioranza, senatore Mansfield, ha rilevato, sulla base delle stesse cifre governative relative alle «infiltrazioni», che dal punto di vista militare, i bombardamenti non sono serviti a nulla. Ed ha interrogato Rusk sulle possibilità di pace emerse dai sondaggi di U Thant. Il senatore Gore ha chiesto al rappresentante del governo di parlare chiaro sui piani di escalation presentati da Westmoreland.

La replica di Rusk è stata evasiva, quando non neoclitiva, su tutti i punti, ed ha incluso anche goffi tentativi di cambiare le carte in tavola. Così, egli ha detto che «nel paese vi sono consensi più larghi di quanto comunemente si creda sui termini di una soluzione ragionevole del conflitto», cercando così di dare la sensazione che il governo abbia in mente una soluzione del genere, ed ha attribuito ad «una lunga serie di no di Hanoi» il mancato progresso verso un negoziato. Ha poi ripetuto la formula di San Antonio, presentandola come una offerta di negoziati senza condizioni e come una prova della «volontà governativa di soddisfare la condizione posta dai vietnamiti, della cessazione dei bombardamenti».

L'ambiguità di certe espressioni del segretario ha indotto il portavoce del Dipartimento di Stato a precisare, in un intervallo, che «non vi è nulla di mutato» nella piattaforma politico-diplomatica americana.

Riprese le udienze. Rusk ha ribadito la tesi secondo cui nel Vietnam «è in gioco tutta l'Asia del sud-est», e, a questo proposito, ha parlato di «infiltrazioni comuniste» nel Laos, in Cambogia e perfino in Thailandia. Fulbright lo ha interrotto esprimendo i più seri dubbi su queste asserzioni e ricordando l'esperienza degli «incidenti del Golfo del Tonchino».

Infine, in merito ai piani di escalation, Rusk ha assicurato che Johnson «non ha raggiunto alcuna conclusione nuova» e che «non vi è alcuna specifica raccomandazione sul tavolo del presidente». «Che cosa intende per specificare?» ha chiesto Gore. E Rusk: «L'intera situazione, dall'A alla Z è sotto esame». Il segretario di Stato non ha voluto prendere alcun impegno di consultare il Congresso prima di decidere.

Pertanto, il fronte di stampa che condanna la politica di Johnson si è ulteriormente

esteso. Nel suo ultimo numero, il diffuso settimanale Newsweek invita il presidente a riconoscere che la sua triennale politica di escalation è stata «un fallimento» e a procedere ad «una de-escalation di grande portata», in vista di negoziati che potrebbero anche portare ad «una conquista comunista» accettata dagli Stati Uniti.

«Dopo tre anni di graduale escalation — scrive il settimanale — la strategia del presidente Johnson è arrivata ad un vicolo cieco. L'offensiva del Tet, quelle tre terribili settimane che potrebbero essere soltanto la prima parte di una campagna invernale-primaverile dei comunisti, ha messo in evidenza l'ineguaglianza della politica di guerra del governo». In seguito a ciò, gli Stati Uniti si trovano invecchiati in una crisi di fiducia e la discussione lacerante sull'intera questione del Vietnam è tornata di attualità. Anche se il governo Johnson non ha ingannato la nazione, è certo che esso ha fatto male i suoi calcoli».

Johnson «non soltanto non ha fornito la ferma, chiara guida che ci si attende da colui che sta alla Casa Bianca, ma non ha neppure ammesso ufficialmente la dura realtà, che la guerra non può essere vinta militarmente senza lacerare la vita nazionale e le nostre relazioni internazionali». Newsweek ritiene pertanto che le forze americane dovrebbero essere ridistribuite su basi difensive e che ci si dovrebbe preparare a «negoziati senza umiliazioni per nessuno».

A tali negoziati, «Washington dovrà presentare una formula di pace che offra reali vantaggi al suo avversario». Ciò «potrebbe in definitiva portare ad una conquista comunista. Ma, in confronto al prezzo che gli Stati Uniti pagano per la loro permanenza in Vietnam, non è un prezzo da pagare».

Il New York Times, che ha rivelato ieri l'esistenza di una richiesta di Westmoreland per altri 200.000 uomini, sostiene a sua volta che l'escalation è «un suicidio». Mentre i generali continuano ad affermare di vedere la luce in fondo al tunnel della guerra, scrive il giornale, questo tunnel «si è rivelato un baratro senza fondo, che non conduce da nessuna parte» ed esistono tutti i motivi per ritenere che altri lutti e altre distruzioni non cambieranno i termini della situazione e «allontaneranno, anziché avvicinare, le possibilità di negoziati». È giunto il momento, scrive il Times,

di porre fine a questo corso fallimentare.

In un'intervista alla televisione britannica, il senatore Robert Kennedy, che nei giorni scorsi aveva confermato il suo proposito di appoggiare Johnson nella campagna elettorale e stabilire il Vietnam del Sud un governo aperto alla volontà popolare... Ritengo che il proseguimento del conflitto sia contrario ai nostri interessi. Il senatore ha attribuito anche a Johnson il desiderio di trovare «una soluzione pacifica».

I risultati di un sondaggio Gallup, resi noti oggi, mostrano che la maggioranza degli americani (il 49 per cento, contro il 41 per cento che pensano il contrario) considerano l'intervento nel Vietnam un errore.

Lezioni delle manifestazioni studentesche accompagnate da scontri con la polizia, si sono svolte nel pomeriggio di oggi a Varsavia. Un grosso corteo si è formato davanti al cancello dell'Università e si è diretto verso il centro. Giunto all'incrocio dove è la sede del Comitato del Partito Operaio polacco, esso ha trovato la via sbarrata dalla polizia e da forze in borghese. A questo punto si è prodotto l'urto tra gli agenti hanno fatto uso degli stivali per disperdere i dimostranti.

Anche la mattinata era trascorsa tutt'altro che tranquilla. Le lezioni nelle facoltà erano sospese. Grossa animazione regnava attorno agli edifici universitari. Alcuni tafferugli avevano avuto luogo sul sagrato della chiesa di Santa Croce. Gli studenti avevano dato fuoco ad alcune copie di un quotidiano cat-

tolico che aveva imputato l'ordine delle manifestazioni alla propaganda «sionista». E da questi incidenti che è maturata poi la manifestazione delle prime ore pomeridiane.

Sempre in mattinata vi erano stati anche colloqui tra professori e delegazioni di studenti: questi, secondo alcune notizie, avrebbero presentato alcune rivendicazioni. Altre voci non confermate segnalano che studenti e professori avrebbero adottato una posizione comune.

Si ha notizia d'altra parte, di comizi che si sono svolti in alcune fabbriche di Varsavia per protestare contro gli eccessi a cui le dimostrazioni studentesche di questi giorni hanno dato luogo. Mancano tuttavia altri particolari su queste assemblee.

La stampa polacca dedica largo spazio alle manifestazioni dei giorni scorsi. Il quotidiano «Zycie Warszawy» afferma che all'origine delle manifestazioni

è l'espulsione dall'Università di due studenti «responsabili di aver organizzato azioni politiche irresponsabili e di aver trasformato le loro idee in corrotti propaganda antipolacchi».

Il giornale dei cattolici di sinistra «Slovak Powszechny» afferma che le manifestazioni sono organizzate da gente pacifica e che perdonare a Gomulka la giusta valutazione dell'aggressione israeliana dello scorso giugno. Dal caso suo orgoglio del POKP «Tribuna Ludu» scrive che «è sbalordito che a quelle zuffe abbiano preso parte le figlie di persone che spesso occupano responsabili posizioni nello Stato e nella società» e fa un lungo elenco di giovani e ragazze i cui cognomi sono pagamente conosciuti in Polonia.

Il quotidiano «Standart Miroch» riferisce che tre giovani sono stati condannati a sei mesi di reclusione.

SAIGON, 11.

Quattro grandi basi americane sono state bombardate stanotte da unità del Fronte Nazionale di Liberazione, nella parte settentrionale del Vietnam del sud. Il bilancio, per gli americani è disastroso: sulle quattro basi sono caduti migliaia di proiettili di mortaio e di cannoni senza rinculo, oltre che razzi, che hanno causato gravissimi danni.

Una delle basi più duramente colpite è stata quella di Cua Viet, situata al centro di una zona che per un paio di settimane è stata rastrellata dal palmo a palmo da marines con l'intento di crearvi attorno una fascia di sicurezza. Il rastrellamento è fallito e la base ne ha pagato lo scotto un grande deposito di munizioni è stato colpito in pieno ed è esploso con un colossale boato. Esplosioni secondarie sono continuate per una dozzina di ore.

Cua Viet era una importante base logistica per il rifornimento del campo trincerato di Khe Sanh, che è stato una delle quattro basi attaccate.

Milioni di litri di benzina sono andati in fiamme nella base di Danang, dove probabilmente sono andati distrutti molti aerei ed elicotteri, come sempre accade in attacchi di questo genere. La quarta base attaccata è quella di Dong Ha, poco a sud della zona smilitarizzata. Anche qui grossi depositi di carburante sono stati incendiati.

Gli attacchi dimostrano che i vietnamiti continuano ad avere saldamente l'iniziativa anche in quella zona settentrionale per la quale è stato creato un apposito comando avanzato, che dovrebbe di rigere una grande controffensiva statunitense (forse con avvisi limitati della Repubblica democratica), immediatamente a nord della fascia smilitarizzata. Il generale Cushman, comandante dei marines di stanza nel Vietnam, ha intanto affermato che il comando americano in-

tende tenere il campo trincerato di Khe Sanh: «Il comando americano ha scelto deliberatamente di non evacuare Khe Sanh. Credo che la base debba essere tenuta, ed è ciò che ho consigliato al generale Westmoreland, il quale è d'accordo». La base, ha riconosciuto Cushman, «è attualmente un posto molto pericoloso», e solo un minimo numero di aerei riescono ad atterrarvi. Attualmente quasi tutti i rifornimenti vengono lanciati con il paracadute.

Il generale ha detto che i vietnamiti potrebbero attaccare Khe Sanh il 13 marzo, quarantesimo anniversario dell'inizio della battaglia di Dien Bien Phu, ma ha ammesso di non avere un solo elemento che possa convalidare questa ipotesi.

Ha infine ammesso apertamente che «vi può essere una certa rivalità» tra ufficiali dell'esercito e quelli dei marines, ma ha negato che ve ne sia tra lui e il generale Westmoreland. Non ha parlato del generale Abrams, che Westmoreland aveva designato a dirigere il comando avanzato (e quindi a comandare anche i marines) e che dopo tre settimane ha dovuto fare precipitosamente ritorno a Saigon. E' stato rilevato d'altra parte che, parlando di Westmoreland, Cushman ha usato un tono molto discendente, accennando ai «consigli» che egli ha dato al comandante in capo. La burrasca nei comandi americani non è dunque passata, così come non si è calmata nelle alte sfere del collaborazionismo. Il vice presidente fantoccio Nguyen Cao Ky si è rappresentato alla ribalta come «uomo forte», proclamando oggi apertamente la necessità di una «mobilitazione generale». Appena l'altro giorno aveva detto che avrebbe tanto desiderato di vedere il «liberatore del nord».

Nel nord nelle ultime 24 ore gli aerei americani hanno bombardato la città di Haiphong e il centro metallurgico di Thai Nguyen.

SAIGON, 11.

Nuove manifestazioni studentesche accompagnate da scontri con la polizia, si sono svolte nel pomeriggio di oggi a Varsavia. Un grosso corteo si è formato davanti al cancello dell'Università e si è diretto verso il centro. Giunto all'incrocio dove è la sede del Comitato del Partito Operaio polacco, esso ha trovato la via sbarrata dalla polizia e da forze in borghese. A questo punto si è prodotto l'urto tra gli agenti hanno fatto uso degli stivali per disperdere i dimostranti.

Anche la mattinata era trascorsa tutt'altro che tranquilla. Le lezioni nelle facoltà erano sospese. Grossa animazione regnava attorno agli edifici universitari. Alcuni tafferugli avevano avuto luogo sul sagrato della chiesa di Santa Croce. Gli studenti avevano dato fuoco ad alcune copie di un quotidiano cat-

tolico che aveva imputato l'ordine delle manifestazioni alla propaganda «sionista». E da questi incidenti che è maturata poi la manifestazione delle prime ore pomeridiane.

Sempre in mattinata vi erano stati anche colloqui tra professori e delegazioni di studenti: questi, secondo alcune notizie, avrebbero presentato alcune rivendicazioni. Altre voci non confermate segnalano che studenti e professori avrebbero adottato una posizione comune.

Si ha notizia d'altra parte, di comizi che si sono svolti in alcune fabbriche di Varsavia per protestare contro gli eccessi a cui le dimostrazioni studentesche di questi giorni hanno dato luogo. Mancano tuttavia altri particolari su queste assemblee.

La stampa polacca dedica largo spazio alle manifestazioni dei giorni scorsi. Il quotidiano «Zycie Warszawy» afferma che all'origine delle manifestazioni

è l'espulsione dall'Università di due studenti «responsabili di aver organizzato azioni politiche irresponsabili e di aver trasformato le loro idee in corrotti propaganda antipolacchi».

Il giornale dei cattolici di sinistra «Slovak Powszechny» afferma che le manifestazioni sono organizzate da gente pacifica e che perdonare a Gomulka la giusta valutazione dell'aggressione israeliana dello scorso giugno. Dal caso suo orgoglio del POKP «Tribuna Ludu» scrive che «è sbalordito che a quelle zuffe abbiano preso parte le figlie di persone che spesso occupano responsabili posizioni nello Stato e nella società» e fa un lungo elenco di giovani e ragazze i cui cognomi sono pagamente conosciuti in Polonia.

Il quotidiano «Standart Miroch» riferisce che tre giovani sono stati condannati a sei mesi di reclusione.

Hanno interessato finora

metà del Partito

In svolgimento in Cecoslovacchia i congressi del PC

Perplessità per alcune posizioni di studenti e intellettuali — L'organo della gioventù slovacca invita Novotny a rassegnare le dimissioni

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 11.

Gli ultimi commenti della stampa cecoslovacca sono largamente dedicati ai risultati dei congressi del partito comunista cecoslovacco svoltisi sabato e ieri in 67 distretti del paese. Questi congressi, che hanno interessato circa la metà del partito, vengono considerati come un fattore determinante nel quadro dell'attuale dibattito. Infatti i comunisti non si sono limitati a esprimere i loro punti di vista sui molti problemi che sono sul tappeto, ma esaminata la situazione hanno anche richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulla strada da percorrere se si vuole effettivamente che in Cecoslovacchia si abbia un vero rinnovamento.

Da quello che pubblicano i giornali e dai resoconti trasmessi dalla agenzia ufficiale CTK si apprende che nei congressi si è discusso molto apertamente sulla piattaforma offerta dalle decisioni di gennaio del Comitato centrale. In linea generale le posizioni preesistenti scaturite da quella riunione hanno trovato la maggioranza dei consensi tra i delegati. D'altra parte non si può negare che certe avvertenze e esagerate prese di posizione — che negli ultimi giorni avevano trovato un terreno fertile per manifestarsi e divulgarsi attraverso gli organi di informazione — hanno provocato, come rileva stasera Radio Praga, critiche e preoccupazioni che il nuovo corso politico in Cecoslovacchia potrebbe unificare una strada diversa da quella indicata dal Partito comunista e voluta dai lavoratori.

In particolare hanno suscitato perplessità nei lavoratori alcune posizioni degli studenti e di certi settori degli intellettuali. Nel quadro di queste preoccupazioni va anche visto l'intervento fatto al congresso dei comunisti dell'Università di Brno, Eduard Goldstucker, pro-rettore dell'ateneo e presidente della Unione degli scrittori cecoslovacchi. Goldstucker ha invitato a stare attenti, a non commettere passi falsi che potrebbero arrestare il processo di rinnovamento. Afferma che le basi delle discussioni devono essere le decisioni uscite dall'assemblea plenaria di gennaio del Comitato centrale.

È impossibile riferire il dibattito lungo e interessante di tutti i 67 congressi. Per dare un'idea di quello che è stato l'andamento dei lavori di queste assemblee, è sufficiente citare alcuni punti di vista e richieste che sono scaturite. Al congresso dei comunisti del terzo distretto di Praga è stato rilevato che non è possibile lasciare al loro posto i dirigenti che in passato hanno dato prova di incapacità. A Olomouc, come in altri posti, sono state criticate Radio TV e stampa perché certi atteggiamenti degli organi di informazione non aiutano uno sviluppo positivo del dibattito ed è stato affermato che alcune persone usano questi organi per raggiungere i loro scopi. La ferrea disciplina che non si è calata nelle alte sfere del collaborazionismo. Il vice presidente fantoccio Nguyen Cao Ky si è rappresentato alla ribalta come «uomo forte», proclamando oggi apertamente la necessità di una «mobilitazione generale». Appena l'altro giorno aveva detto che avrebbe tanto desiderato di vedere il «liberatore del nord».

Nel nord nelle ultime 24 ore gli aerei americani hanno bombardato la città di Haiphong e il centro metallurgico di Thai Nguyen.

don cui molti sono stati costretti in passato a lasciare i loro posti.

Al Comitato centrale della Unione degli artisti cinematografici e televisivi cecoslovacchi il regista Jindrich Fajnzil, ha criticato il sistema delle interferenze amministrative nell'attività dei pubblicisti e ha dichiarato che la televisione deve riflettere gli importanti avvenimenti di questi giorni, informare più largamente i «civili» e portare davanti alla telecamera importanti personalità della vita pubblica e politica.

Ieri circa tremila persone si erano recate a deporre corone di fiori alla tomba di Jan Masarik, nel centenario anniversario della morte dell'ex ministro degli esteri. Alcuni studenti hanno pronunciato discorsi.

Silvano Goruppi

Mosca

La Pravda e Nhandan sugli aiuti socialisti al Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

La «Pravda» dedica oggi metà della prima pagina a commento dei risultati della sessione di Sofia del Comitato politico del Patto di Varsavia, nonché in merito all'attuale problema del Vietnam e quello del trattato di non proliferazione nucleare.

La dichiarazione che i membri del Trattato hanno sottoscritto, sulla questione vietnamita, ha suscitato in questa sede una intensa come un serlo preavviso agli Stati Uniti, e in quanto tale ha accolto la stampa mondiale. Giustamente — scrive il giornale — il Vietnam è un paese socialista e sulla porta dell'impegno, ribadito a Sofia, di proseguire nell'aiuto e di essere pronti «se richiesti, all'invio dei volontari».

Nell'esaminare il conflitto vietnamita, i paesi socialisti hanno tenuto «specialmente di vista le conseguenze che esso ha sull'intero stato dei rapporti mondiali, ed è per ciò che le vittorie delle forze di liberazione sono state salutate come un contributo essenziale alla lotta della comunità socialista e di tutti i popoli per la pace». «A non significa che, al di fuori del blocco di Varsavia, non vi sia spazio per l'immediata politica; esso infatti approva ed appoggia le aperture di pace della RDV e ammonisce gli Stati Uniti a prenderle in considerazione, cessando le operazioni aggressive. Una parte dell'articolo è dedicata al trattato di non proliferazione nucleare.

Il problema della non proliferazione — scrive la «Pravda» — è strettamente legato a quello della sicurezza europea; il suo nodo politico consiste nell'impedire l'accesso della Germania federale all'arma atomica.

Enzo Roggi

HANOI, 11.

«La dichiarazione sul Vietnam, adottata dalla conferenza del Comitato politico consultivo dei paesi membri del patto di Varsavia, ha ancora una volta espresso una decisione dei paesi socialisti fratelli di unirsi al nostro popolo, di rafforzare il sostegno e l'aiuto al nostro popolo per il raggiungimento della completa vittoria sull'aggressione imperialista americana» — scrive il giornale «Nhan dan» in un editoriale intitolato «Prezioso sostegno, insostituibile entusiasmo».

«La dichiarazione della conferenza dei paesi membri del patto di Varsavia» prosegue l'articolo — costituisce una via luminosa testimonianza del possente sostegno, dell'enorme aiuto dei paesi socialisti fratelli nella lotta del nostro popolo contro l'aggressione degli Stati Uniti, per la salvezza della patria. Questa dichiarazione dimostra ancora una volta la solidarietà combattiva, il sostegno e l'aiuto reciproci sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario tra i nostri popoli e i popoli dei paesi socialisti, che hanno un unico nemico ideale: il socialismo e il comunismo; che hanno un unico nemico: l'imperialismo americano aggressivo e bellicista».

Il Cairo

Consiglio di Sicurezza per il Medio Oriente?

Jarring comunica a Tel Aviv che la RAU non negozierà finché i territori arabi saranno occupati — Nuovo incidente giordano-israeliano

IL CAIRO, 11.

Il quotidiano Al-Ahram scrive oggi che il governo della RAU ha avviato contatti in vista di una possibile creazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che prende in esame la situazione determinata in seguito al fallimento della missione affidata dal segretario generale U Thant a Gunnar Jarring. Quest'ultimo ha conferito oggi a Gerusalemme per un'ora e mezza con il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban, a cui ha comunicato la posizione egiziana, informandolo che la RAU non negozierà finché Israele continuerà a occupare i territori arabi invasi nel giugno 1967.

Un nuovo incidente è stato segnalato oggi fra posizioni giordane e israeliane nella zona di Manshiya: gli israeliani

hanno aperto il fuoco per due volte contro posti di osservazione giordani, dai quali si è risposto. Da parte giordana si è detto che non vi sono vittime. Gli israeliani affermano invece di avere ucciso tre arabi. Il ministro della Difesa di Tel Aviv ha intanto dichiarato che, ignorando una risoluzione dell'ONU, l'esercito israeliano continuerà a far saltare con l'esplosivo, nei territori occupati, le case degli arabi sospetti di attività di resistenza.

Si è tenuta a Aden nei giorni scorsi il Congresso del Fronte di Liberazione Nazionale della Repubblica popolare dello Yemen meridionale, partito di governo. Il Congresso ha approvato nella sua risoluzione conclusiva una linea politica orientata verso la costruzione del socialismo.

Ieri davanti all'Università

Nuove dimostrazioni al centro di Varsavia

I commenti della stampa polacca sulle agitazioni studentesche

VARSAVIA, 11.

Nuove manifestazioni studentesche accompagnate da scontri con la polizia, si sono svolte nel pomeriggio di oggi a Varsavia. Un grosso corteo si è formato davanti al cancello dell'Università e si è diretto verso il centro. Giunto all'incrocio dove è la sede del Comitato del Partito Operaio polacco, esso ha trovato la via sbarrata dalla polizia e da forze in borghese. A questo punto si è prodotto l'urto tra gli agenti hanno fatto uso degli stivali per disperdere i dimostranti.

Anche la mattinata era trascorsa tutt'altro che tranquilla. Le lezioni nelle facoltà erano sospese. Grossa animazione regnava attorno agli edifici universitari. Alcuni tafferugli avevano avuto luogo sul sagrato della chiesa di Santa Croce. Gli studenti avevano dato fuoco ad alcune copie di un quotidiano cat-

tolico che aveva imputato l'ordine delle manifestazioni alla propaganda «sionista». E da questi incidenti che è maturata poi la manifestazione delle prime ore pomeridiane.

Sempre in mattinata vi erano stati anche colloqui tra professori e delegazioni di studenti: questi, secondo alcune notizie, avrebbero presentato alcune rivendicazioni. Altre voci non confermate segnalano che studenti e professori avrebbero adottato una posizione comune.

Si ha notizia d'altra parte, di comizi che si sono svolti in alcune fabbriche di Varsavia per protestare contro gli eccessi a cui le dimostrazioni studentesche di questi giorni hanno dato luogo. Mancano tuttavia altri particolari su queste assemblee.

La stampa polacca dedica largo spazio alle manifestazioni dei giorni scorsi. Il quotidiano «Zycie Warszawy» afferma che all'origine delle manifestazioni

è l'espulsione dall'Università di due studenti «responsabili di aver organizzato azioni politiche irresponsabili e di aver trasformato le loro idee in corrotti propaganda antipolacchi».

Il giornale dei cattolici di sinistra «Slovak Powszechny» afferma che le manifestazioni sono organizzate da gente pacifica e che perdonare a Gomulka la giusta valutazione dell'aggressione israeliana dello scorso giugno. Dal caso suo orgoglio del POKP «Tribuna Ludu» scrive che «è sbalordito che a quelle zuffe abbiano preso parte le figlie di persone che spesso occupano responsabili posizioni nello Stato e nella società» e fa un lungo elenco di giovani e ragazze i cui cognomi sono pagamente conosciuti in Polonia.